

Segue dalla prima

Onorevole Fassino, Forza Italia nega la sconfitta e c'è chi parla di pareggio tra centrodestra e centrosinistra...

I risultati delle comunali, delle provinciali e delle regionali sarde spazzano via definitivamente le reticenze, le mistificazioni e le manipolazioni che la destra ha cercato di inscenare. Alle amministrative la sconfitta subita alle europee da Forza Italia e dalla destra risulta ancora più netta. Il centrosinistra vince alla grande in Sardegna e conquista 35 province al primo turno. Tra queste Venezia, tutte quelle emiliane, toscane, umbre, ma anche quelle abruzzesi, pugliesi, della Basilicata, della Campania e della Calabria. Andiamo al ballottaggio, con buone possibilità, a Milano, Verona, Brescia e Novara. La Casa delle libertà, fino a oggi, ha conquistato pochissime province. E anche il voto delle comunali conferma il grande successo del centrosinistra. Vinciamo in tutti i capoluoghi della Toscana, dell'Umbria e dell'Emilia, a partire da Bologna dove Cofferati ha ottenuto un risultato straordinario. Ma vinciamo anche a Bari, Potenza, Caltanissetta, Campobasso, Padova e in tanti altri centri grandi e piccoli. Ad Arezzo siamo sul filo di lana. Insomma: se si mette insieme il voto amministrativo con quello europeo si vede che il calo della destra è netto.

Berlusconi si assume la responsabilità della sconfitta di Forza Italia...

Vedremo se ne trarrà le dovute conseguenze. Il voto dimostra la crisi di Forza Italia. Nelle europee perdono l'8,4% sul 2001 e il 4,4% sul 99. Nelle 62 province che sono andate al voto passano dal 29% del 2001, al 19% di oggi. Forza Italia non è neanche maggioranza nella maggioranza. Qualche giorno fa Berlusconi affermava che se avesse ottenuto da solo il 51% in Parlamento il taglio delle tasse ci sarebbe già stato. Il presidente del Consiglio, invece, oggi non ha nemmeno il 51% della sua maggioranza. I suoi alleati hanno più voti di lui.

Udc e An si mostrano soddisfatti. Segno che i distinguo dal premier pagano?

Anche An ha un risultato modesto. Rispetto alle politiche del 2001 subisce una flessione. Le uniche due forze che incrementano, e soltanto dell'1%, sono la Lega e l'Udc. Questi partiti, però, non avanzano in ragione tale da compensare la disfatta di Forza Italia e la flessione di An. Il centrodestra ha cinque punti percentuali in meno dalle elezioni del 2001. Questo esito rappresenta il ribaltamento dei rapporti di forza tra centrodestra e centrosinistra. Il centrosinistra è al 46,1%. Il centrodestra è al 43,4%, se si calcolano i partiti che fanno parte della maggioranza di governo. Al 45,4% se si considerano anche i socialisti di De Michelis. Se si fosse votato per il Parlamento nazionale, e il risultato fosse stato lo stesso di ieri, il centrosinistra avrebbe la maggioranza dei seggi sia alla Camera che al Senato. Risulta evidente che il giudizio di un presunto pareggio tra centrodestra e centrosinistra è del tutto ridicolo.

La sconfitta di Fi rimescolerà le carte. Non si porrà da subito il problema di una gestione più moderata e meno estremistica della Cdl?

La sconfitta subita dalla Casa delle libertà, sia alle amministrative che alle europee, è così cocente da configurare una vera e propria crisi strategica del centrodestra. Siamo di fronte alla crisi di Berlusconi e del berlusconismo. Di un certo modello populistico e leaderistico di gestire sia l'azione di governo che i rapporti politici. Il voto fotografa la crisi di credibilità e di consenso del Presidente del Consiglio e di un modo di governare fatto di annunci propagandistici ai quali non segue alcun fatto coerente.

Si riferisce alla ventilata riduzione

L'INTERVISTA

Sono ragionevolmente soddisfatto per l'esito delle Europee e molto soddisfatto per le amministrative. Il 31,1% alla Lista Prodi è un punto di partenza



La prima analisi dei flussi ci dice che gli elettori Ds hanno avuto un tasso di fedeltà al Listone superiore a quello dei nostri alleati. Noi premiati perché più unitari

«Per i Ds il miglior risultato dalla svolta»

Fassino: il centrosinistra supera il centrodestra. È la crisi del berlusconismo



Il portavoce della lista Uniti nell'Ulivo, e segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino durante la conferenza stampa per analizzare i risultati elettorali di domenica

Foto di Gregorio Borgia/Ap

ne delle tasse?

Tre anni fa quella promessa fece vincere le elezioni al premier. Il 12 e 13 giugno gli elettori ha fatto perdere, perché nessuno ha considerato credibile quella promessa. Se vogliamo dirla tutta, è cominciato il dopo Berlusconi. Ovviamente il Presidente del Consiglio mantiene in Parlamento la maggioranza dei seggi che aveva prima di questo voto. Ma non ha più la maggioranza del Paese ed è evidente che l'esito del voto aprirà crepe e contraddizioni profonde nel centrodestra. Acutizzerà le differenze, renderà più difficile la coesione e la capacità di governo. È chiaro che nella testa di Fini, Follini, Maroni o De Michelis ci sarà da adesso una sola assillo: il dopo Berlusconi. Si apre una fase in cui il centrodestra sarà sottoposto a tensioni, sconvolgimenti, posizionamenti nuovi. Il tutto a danno del Paese che si ritroverà con un governo ancora meno credibile e incapace di corrispondere alle domande dei cittadini.

La destra, però, guarda all'Europa. Spiega che li chi governa viene sconfitto. In Italia, al contrario, la maggioranza tiene...

Ho esaminato i dati europei. Nell'Unione quelli che vincono, segnano un posizionamento da forza di governo, stanno sopra il 30%. Quelli che perdono stanno intorno al 20%, come Chirac, Blair e Schroeder. Questo vale anche per la situazione italiana: Berlusconi e Forza Italia stanno al 20% e Uniti nell'Ulivo sopra il 30%.

La Lista Prodi, però, non sfonda e non raggiunge l'obiettivo del 33%...

C'erano aspettative di un risultato più alto del 31,1%. Tuttavia io penso che questo dato sia ragionevolmente soddisfacente. Noi abbiamo sempre detto che l'obiettivo era quello di raccogliere il consenso elettorale di un terzo del Paese. L'abbiamo sostanzialmente raggiunto e non è un punto percentuale in meno che fa la differenza. Certo sarebbe stato meglio centrare l'obiettivo al cento per cento, ma ci siamo andati vicini lo stesso.

Perché non avete raggiunto quell'obiettivo?

Credo abbiano pesato anche alcuni elementi accidentali. L'accorpamento amministrative-europee ha penalizzato queste ultime. Dove si votava soltanto per Strasburgo Uniti nell'Ulivo ha ottenuto un risultato migliore. Dove si votava anche per le amministrative, invece, tutta la campagna elettorale doveva sostenere due simboli diversi, il che comportava un impegno più complesso. Le forze politiche, infatti, erano assorbite più dalla contesa amministrativa che dalla contesa europea. Genova, Ravenna, La Spezia, Ro-

ma, grandi città dove si votava soltanto per l'Europa, hanno dato alla Lista unitaria risultati superiori.

Ds, Margherita e Sdi raggiungono insieme il 33% alle Provinciali, mentre si fermano sul 31,1 alle europee. Che significato dà a queste differenze?

Non le enfatizzerei. C'è una lieve flessione nelle europee rispetto all'andamento delle provinciali. Da una parte è dovuta a fattori accidentali, dall'altra anche a problemi di conoscenza di un simbolo nuovo. Abbiamo una quota più ampia di schede bianche e nulle rispetto al voto amministrativo.

Quanto ha inciso la mancata candidatura di Prodi e dei leader dei partiti?

Non lo so, ma non credo che abbia inciso più di tanto. Anche perché ci siamo spesi allo spasimo per tutta

L'ANGOLO DI PIONATI

Nuovi equilibri dopo il voto europeo

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, diversifica: «Italia diversa da Francia, Germania e Gran Bretagna: nel nostro paese il crollo dei partiti di governo sotto il voto di protesta, complessivamente non c'è stato. Forza Italia è sconfitta, ma gli alleati crescono e compensano con un primo risultato: il futuro del governo non è in discussione. Se la maggioranza ha tenuto, ovviamente è perché l'opposizione non ha sfondato. Un dato legato prima di tutto alla Lista Prodi, la novità che conferma una delle tradizioni della politica italiana: sommare i partiti non vuol dire sempre sommare voti. Il

sostanziale testa a testa tra maggioranza e opposizione non deve ingannare, non significa che le cose resteranno ferme, è vero esattamente il contrario. Dopo il voto europeo sia nella maggioranza sia nell'opposizione si cercheranno nuovi equilibri. Da un lato, il presidente del Consiglio - cosa che ha già annunciato - dovrà riflettere sul modello del suo partito e ridisegnare soprattutto i rapporti con gli alleati. Dall'altro, ad essere messi alla prova saranno la strategia della Lista unitaria e la costruzione di un'alleanza fra l'Ulivo e la sinistra antagonista, oggi più forte e determinante».

p.oj.

Italia esattamente come se fossimo candidati.

Tutti gli elettori Ds, secondo lei, hanno votato nello stesso modo alle europee e alle amministrative?

I Ds hanno sostenuto la Lista unitaria con grandissimo impegno e in modo determinante. La prima analisi dei flussi ci dice che l'elettorato Ds ha avuto un tasso di fedeltà ad Uniti nell'Ulivo che sfiora il 90%. Minore è, invece, il livello di fedeltà degli elettori degli altri partiti della Lista unitaria. Alla sconfitta della destra, al risultato di Uniti nell'Ulivo e al successo del centrosinistra nelle amministrative hanno dato un contributo rilevante

i Democratici di sinistra. Siamo stati determinanti nel realizzare il 31,1 della Lista Prodi e nelle provinciali emerge con forza un partito in buona salute che va oltre i successi del 2002 e del 2003. Sulla base delle provinciali i Ds passano dal 17,9% - raccolto nel 2001 nelle 62 province che sono andate al voto - al 23% di ieri. È il più alto risultato dalla svolta dell'89 ad oggi. E credo che tutti i nostri elettori, iscritti e militanti ne possano andare orgogliosi. Voglio ringraziare tutti gli italiani che ci hanno dato fiducia e tutte le compagne e i compagni che, con la loro generosità e la loro passione, hanno reso possibile questo successo. Così come Uniti nell'Ulivo si conferma la



di Paolo Ojetti

Tg1

L'unico risultato rilevante è che Berlusconi aveva chiesto un voto personale e plebiscitario e ha ricevuto una scoppia da rintronare un rinoceronte. Forza Italia lascia sul terreno 8 punti percentuali e 4 milioni di voti che si sono volatilizzati. Berlusconi, il premier, il conduttore, il caudillo è stato strappato nelle preferenze da Lilli Gruber (potenza della Tv) e da D'Alema (che con la Tv non c'entra). Un successo anche per Michele Santoro, il che fa pensare che se si fossero presentati Biagi, Luttazzi e Sabina Guzzanti, il Cavaliere sarebbe fuggito a nuoto verso le Bahamas. Adesso Fini, Follini e i leghisti presentano un conto salatissimo, ma di tutto questo nel Tg1 non vi sono che impercettibili tracce. La risibile "linea editoriale" del Tg1 è questa: i governi europei sono stati penalizzati, quello di Berlusconi no. La ripetono, tre volte, Attilio Romita, Susanna Petruni e Pionati. Meglio così, non svegliamoli ed è fatta.

Tg2

Berlusconi dice: "La maggioranza tiene, unica in Europa". E questo è il pensiero unico al quale si abbevera, come il Tg1, anche il Tg2. Parte Dario Laruffa e segue Ida Colucci: hanno perduto Blair, Schroeder e Chirac, ma Berlusconi no, guardate che ha praticamente vinto perché Prodi non ha sfondato. Così capita che Luciano Ghelfi, snocciolando i dati delle amministrative, di fronte alle provinciali di Napoli (62 per cento al centrosinistra e 18 al centrodestra) dica: "Un dato pressoché sicuro". C'è un'altra cosa pressoché sicura: dopo 3 anni di governo, Berlusconi ha perduto 4 milioni di voti e tutti suoi. Arriverà un messaggio di ringraziamento?

Tg3

Le cose non saranno mai più come prima. Il Tg3 lo dice e lo ripete: Berlusconi è sotto assedio, An e Udc gli presentano il conto, la Lega chiede immediatamente la sua "devolution", con o senza Bossi. Il Tg3 non si azzarda a far volteggiare la domanda: regnerà il governo Berlusconi? Certo, la botta è terribile, Berlusconi voleva il 25 per cento, il 21 è una Caporetto. Di più, visto che - come legge subito Bianca Berlinguer - nelle amministrative il centrosinistra "potrebbe vincere 31 a 5", una catastrofe per il centrodestra. Berlusconi (con i vari Bondi) continua a dire bugie: "Ho fatto da parafulmine per la casa della libertà", quando si sa che voleva demolire gli alleati e fare il pieno. Ha poi accusato "l'uso distorto della par condicio". E' vero: l'ha distrutta e violata a piacere, ora la nemesi lo ha fulminato.

storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

realizzato con il sostegno di arci

la videocassetta in edicola con l'Unità a 4,90 euro in più



prima forza elettorale del Paese, i Ds sulla base delle provinciali, diventano il primo partito italiano.

Un'affermazione che sarebbe apparsa ancora più chiara se i Ds si fossero presentati da soli alle europee. Non crede?

Voglio ricordare che la nostra credibilità è cresciuta perché in questi anni ci siamo spesi sempre come la forza più conseguente unitaria. E io credo che abbiamo raccolto oltre il 23% alle provinciali perché siamo stati il partito che si è battuto con maggiore convinzione e determinazione per il progetto della Lista unitaria. I nostri elettori vogliono una sinistra forte e riconoscibile. Una sinistra che, però, non usi la sua riconoscibilità in solitudine ma a sostegno di un progetto unitario. Le due cose si tengono. Abbiamo ottenuto risultati molto importanti. D'Alema ha conquistato 800mila voti nel Mezzogiorno e ha battuto Berlusconi, come Lilli Gruber che raddoppia le preferenze ottenute dal premier nel centro e ottiene un successo altrettanto forte nel nord est. Ottimi anche i dati di Bersani e Santoro. Claudio Fava è risultato primo eletto in Sicilia, dove Uniti nell'Ulivo diventa la prima forza elettorale. Come è successo in ognuna delle 20 regioni del Paese. È un ottimo successo

hanno ottenuto le nostre candidate da Mercedes Bresso, a Marta Vincenzi, a Pasqualina Napoletano, a Donata Gotardi e Catuscia Marini.

Quali saranno le prossime tappe della Lista unitaria, adesso?

Dobbiamo considerare il risultato di sabato e domenica come un punto di partenza e non di arrivo. Ricordo che l'obiettivo non era quello di costruire una lista che rappresentasse tutto il centrosinistra, ma una realtà che avesse l'ambizione di aggregare le forze che esprimono una cultura riformista e un profilo di governo, dando una guida e un timone forte ad un'alleanza di centrosinistra larga. Mi pare che l'esito elettorale confermi questo impianto. La Lista unitaria sta al 31,1 e l'insieme dei nostri alleati si attesta intorno al 13%. Sia quelli che esprimono, tra virgolette, un profilo politico più radicale, sia quell'uno per cento di forze che hanno un profilo più moderato.

Quel 13% non vi costringerà, come dice la destra, a venire a patti con Bertinotti, Di Pietro, Diliberto e Pecorella Scario?

Tra la Lista unitaria e le altre forze del centrosinistra c'è un rapporto equilibrato che ci consente di lavorare, adesso, al progetto che ciascuno di noi ha dichiarato di voler perseguire. La costruzione, cioè, di un centrosinistra largo che, sotto la guida di Prodi e sulla base di un programma di governo, si candidi come alternativa a Berlusconi. Da subito dobbiamo impegnarci per questo obiettivo. Il successo straordinario conseguito alle amministrative ci dice che tra le forze del centrosinistra c'è un'intesa forte - premiata dall'elettorato - che dobbiamo tradurre in una vera coalizione nazionale per il governo del paese.

Lista unitaria e centrosinistra largo non sono progetti alternativi, quindi?

Abbiamo sempre detto che ci sono due livelli: un'alleanza larga di centrosinistra che vogliamo costruire e un motore centrale che è la Lista unita nell'Ulivo. Quell'impianto rimane ed è in grado di farci vincere.

C'è chi sostiene che il voto mette in discussione la leadership di Prodi...

Sgomberiamo subito il campo da qualsiasi disputa sciocca. La leadership di Prodi non solo non è in discussione, ma, dato che questo voto ci incoraggia ad andare avanti, non possiamo che confermare il ruolo che Romano ha avuto fin qui. Sapendo che, terminando il suo incarico europeo, Prodi potrà impegnarsi a tempo pieno rendendo il nostro progetto ancora più forte e più credibile.

Ninni Andriolo